



COMUNE DI CARRARA
Decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile

OLTRE LE CIRCOSCRIZIONI

QUALI STRUMENTI PER ASCOLTARE IL TERRITORIO
E PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI?



IL CONFRONTO ISTITUZIONALE

Sabato 26 Febbraio 2011

Centro delle Arti Plastiche

CARRARA



SALUTI

Angelo Zubbani
Sindaco, Comune di Carrara

SALUTI

Vi ringrazio per essere con noi, per avere accettato di partecipare.

Questo non è un appuntamento istituzionale: è l'avvio di un percorso di riappropriazione di spazi di democrazia e di partecipazione diretta, una cittadinanza attiva e consapevole, basata sul dibattito e sulla condivisione piuttosto che sullo scontro e sulle fratture sociali.

Abbiamo voluto questa iniziativa non certo per essere fra i primi a riflettere sulla necessità di colmare il vuoto che, con l'abolizione delle Circoscrizioni, si creerà nel rapporto fra Cittadini e Amministrazione, fra due parti essenziali e fondanti della comunità ma per interrogarci e trovare risposte e strumenti adeguati a mantenere vivo e forte il confronto, semmai elevando il livello di interazione.

Prendiamo atto di una scelta del Governo che depotenzia gli strumenti di partecipazione democratica ma non ci rassegniamo alla perdita delle Circoscrizioni che, nella nostra città e per il nostro territorio hanno avuto un ruolo importante e hanno generato un'interazione positiva basata sull'ascolto e sulla capacità di intervenire sulle quotidianità.

Avremmo potuto prendere atto, limitandoci a contestarla, di una decisione calata dall'alto che non porta risparmi e limita spazi di democrazia e invece, pur mantenendo il nostro disappunto, abbiamo voluto avviare una riflessione che punta a individuare nuovi strumenti ed a sperimentare nuove opportunità di partecipazione, ancora più moderne, ancora più efficaci.

Una scelta coerente perché in questi anni Carrara ha saputo avviare nuovi modelli di partecipazione: uno strumento in cui crediamo e per questo vogliamo ripensare modalità, strumenti e luoghi della partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche.

Proprio perché abbiamo vissuto e condiviso l'attività delle Circoscrizioni riteniamo sia giusto avviare una riflessione di carattere politico sul ruolo degli organismi di governo decentrato, sui pregi e sulle debolezze istituzionali con l'intento di avviare una discussione più generale sull'attuazione di un decentramento che risponda alle nuove esigenze del territorio atualizzando il modello operativo senza disperdere l'importante esperienza storico- politica e



L'identità territoriale che questo tipo di decentramento ha generato sul territorio e nel tessuto sociale.

Accettiamo questa sfida, culturale e politica, per definire uno strumento che possa essere interfaccia tra periferia e centro per riaccendere l'interesse dei cittadini e coinvolgere tutte le espressioni della società civile, senza per questo voler abdicare al ruolo decisionale ultimo che resta, comunque, dell'Amministrazione democraticamente eletta.

Grazie per aver deciso di esserci, a tutti voi siamo e saremo grati per i positivi contributi che non ci farete mancare e per voler esercitare un diritto di cittadini con la volontà di affrontare collettivamente un tema che può contribuire a ridisegnare il nostro futuro, proponendo un nuovo modello di governo di una città e di un territorio che credono nella democrazia della partecipazione.

IL CASO DEL COMUNE DI PISA



IL CASO DEL COMUNE DI PISA

David Gay

Assessore al Decentramento

Grazie per aver organizzato questo incontro, tanto più importante considerato che una delle difficoltà del Comune di Pisa è stata proprio la mancanza di un confronto con le altre esperienze nazionali. Noi ci siamo trovati nell'urgenza di avere perso uno strumento come quello delle Circoscrizioni, che anche per Pisa era insito nella società e nella comunità. Gli strumenti di partecipazione e di condivisione della vita politica esistono a prescindere dai modelli statuari dei diversi Comuni. Anche a Pisa, l'idea della partecipazione alla politica territoriale è nata nel '68 e con la nascita dei quartieri. Da allora con le varie normative che si sono succedute questi si sono evoluti, ma è rimasta sempre ferma l'idea di fondo della partecipazione.

Anche noi abbiamo fatto un concorso nelle scuole per la scelta di un logo, "Pisa Partecipa", che stiamo utilizzando nelle attività dei Consigli territoriali. Noi abbiamo votato nel maggio 2008 e ci siamo trovati nella condizione di non poter eleggere le Circoscrizioni. Il programma elettorale del sindaco aveva inserito sulla partecipazione un nuovo punto di programma: "Pisa città della partecipazione attiva".

Non avevamo più le Circoscrizioni ma avevamo come primo punto del programma elettorale, prima e di mandato, poi, questa idea di sviluppare e rilanciare la partecipazione. Questo perché da subito siamo stati consapevoli che per una città complessa come Pisa perdere un organismo come quello delle Circoscrizioni significava perdere un punto di riferimento importante per tutti i cittadini. Abbiamo quindi avviato un progetto, "Pisa partecipa", assieme all'Università di Pisa e alla Facoltà di Scienze Politiche e poi con la Regione Toscana che ha finanziato un processo partecipativo. I due elementi principali del nostro progetto erano:

- La formazione e quindi la costituzione di una figura professionale di un funzionario dell'amministrazione chiamato "responsabile territoriale della partecipazione". A prescindere dagli organismi della partecipazione, abbiamo voluto che ci fosse proprio incardinato nell'organizzazione dell'Amministrazione, il responsabile territoriale della partecipazione. Abbiamo quindi fatto un corso di formazione per questo tipo di figura.

- Un percorso di partecipazione con i cittadini che ha portato alla realizzazione di un documento importante sulla base del quale abbiamo sviluppato le successive analisi, per capire quali erano le percezioni della città rispetto al dopo Circoscrizioni.

Il modello emerso ha portato a modificare lo Statuto, portando ad una elezione di secondo livello: una nomina del Consiglio comunale di 6 Consigli territoriali di partecipazione, ciascuno di venti Consiglieri. Questi sono stati ripartiti con il metodo D'Hondt rispetto al risultato elettorale. Non potevamo fare diversamente perché non li avevamo potuti eleggere prima ed avevamo l'urgenza di realizzare questo strumento, dato che un anno e mezzo senza Circoscrizioni era stato un anno difficile.

I Consigli sono stati nominati dal Consiglio comunale: per le funzioni abbiamo cercato già nello Statuto di dare un'indicazione diversa rispetto all'idea originaria delle Circoscrizioni. Per ribaltare l'idea della Circoscrizione che dà pareri, il primo comma inserito è quindi quello che prevede la promozione dell'informazione e della partecipazione, valorizzando le organizzazioni associative e del volontariato. Non sono la Giunta o il Consiglio dunque che chiedono un parere su un progetto, ma si auspica che sia il territorio che si fa carico e propone. Questo è di particolare rilievo anche quando si va a discutere sul concetto di budget che le Circoscrizioni avevano e

che i Consigli territoriali non hanno più. Per rilanciare il bilancio partecipativo, noi abbiamo invitato i territori a costruire almeno il piano delle opere. Sulla parte dei servizi, abbiamo condiviso purtroppo più dove tagliare che dove costruire, ma almeno sulla parte della manutenzione abbiamo avviato un percorso.

Quindi con queste funzioni, abbiamo 6 Consigli nominati dal Consiglio Comunale. Abbiamo poi avuto la necessità di modificare alcuni regolamenti e abbiamo anche deciso di arrivare a un regolamento unico della partecipazione, non approvandolo prima, ma solo dopo aver modificato lo Statuto e nominati i Consigli, così da andare a modificare tutto quello che c'è da modificare in termini regolamentari con i Consigli. Il problema delle elezioni ce lo siamo posto subito: gli uffici si sono chiesti se il sistema elettivo fosse compatibile con la norma della finanziaria che ci imponeva di non produrre costi. Poi la materia nel frattempo si è evoluta ma all'inizio avevamo anche questo problema. E devo dire che la Corte dei Conti ha poi inserito nella sua relazione una parte in cui ha elogiato questo tipo di sistema, perché manteneva il contatto con il territorio ma non produceva costi.

Nonostante ci sia stata nel Consiglio comunale molta discussione su questo tema, lo spirito che ha alimentato la costituzione di tutti i Consigli territoriali, è stato diverso da quello delle vecchie Circoscrizioni, per cui ad esempio i presidenti sono stati eletti

all'unanimità, nell'idea che la voce del territorio andasse condivisa sulle politiche e sugli obiettivi e non secondo la vecchia contrapposizione partitica. In questi primi mesi di attività si è confermata questa idea, e molti dei pareri che sono venuti dal territorio sono venuti all'unanimità, come progetto e parere del Consiglio territoriale e non di una parte del Consiglio territoriale. Credo che questo sia un successo del sistema.

Infine, tra le criticità, che è importante illustrare perché sono i problemi con cui ci si trova a combattere tutti i giorni:

Una grande differenza tra un Consiglio e l'altro. Questo perché manca un quadro di riferimento più generale. Da un lato questo è un valore, dall'altro è un limite ed è molto legato al singolo Presidente di Consiglio.

Il sistema di nomina. Io naturalmente condivido che il sistema elettivo sia di per sé un sistema che ha un valore. Credo che lo sforzo che è stato fatto nella nomina sia stato quello di individuare comunque persone che fossero radicate sul territorio. Mi permetto di fare l'esempio del PDL che è riuscito a portare nel Consiglio territoriale tutti quei comitati che nel frattempo erano proliferati sul territorio ed erano tradizionalmente contro l'Amministrazione. Continuano ad essere critici dell'amministrazione, ma il successo è stato riportarli nell'ambito istituzionale. Se questo

dipenda dalla nomina piuttosto che dall'elezione non è chiaro. D'altra parte, un sistema elettorale che porti poi ad una percentuale molto bassa di elettori rischierebbe di delegittimare il sistema stesso.

Le risorse. In particolare le poche risorse disponibili da dedicare alla partecipazione. Da questo punto di vista, i responsabili territoriali della partecipazione sono essenziali per favorire la partecipazione e attivare processi partecipativi sul territorio. Questi funzionari sono figure tecniche importantissime su cui l'amministrazione deve investire.

Concludo dicendo che sulla base di quanto detto dall'Assessore Nencini e sugli scambi avuti con il professor Lewanski, credo che il ruolo della Regione Toscana possa essere fondamentale. Uno dei limiti di cui abbiamo risentito è stata proprio la mancanza di un quadro normativo e di supporto tecnico alto. Quando siamo riusciti a passare attraverso l'Autorità regionale per la partecipazione ed il suo finanziamento, anche se non legato ai Consigli territoriali di partecipazione, questo ha dato un supporto politico di un ente più alto e ha supportato i tecnici del Consiglio Comunale nelle loro scelte. L'intervento della Regione sarà quindi importantissimo anche per poter modificare il sistema e cogliere tutte le opportunità che verranno.



IL CASO DEL COMUNE DI IMOLA

Carla Govoni

Presidente Commissione Consiliare Politiche Sociali

IL CASO DEL COMUNE DI IMOLA

L'esperienza di partecipazione portata avanti dal Comune di Imola attraverso i Forum Territoriali nasce dalla convinzione che la qualità della democrazia non si può esaurire nell'esercizio del voto, ma deve trovare forme e modi perchè assuma un carattere non legato unicamente al momento elettorale, un carattere che stimoli e renda costante il coinvolgimento dei cittadini nella politica amministrativa. L'obiettivo è quello di favorire e regolare la partecipazione delle persone, singole o associate, affinché da soggetti amministrati diventino soggetti attivi, alleati delle istituzioni nel prendersi cura dei beni comuni quali il territorio, l'ambiente, la sicurezza, la legalità, la salute, l'istruzione, i servizi pubblici, la regolazione del mercato, le infrastrutture. Ma cosa sono i Forum territoriali nel Comune di Imola?

I Forum non sono altro che strumenti di partecipazione dei cittadini al governo e alla vita della città. Sono organismi di rappresentanza, svincolati dai partiti, eletti dai cittadini sulla base di autocandidature, quindi non legate a simboli di partito, con la prospettiva di offrire ai cittadini uno strumento di

partecipazione che non sia in contrapposizione alla rappresentanza tradizionale dei partiti politici, e alla rappresentanza democraticamente eletta, ma in qualche modo, agli stessi, complementare e di supporto. Sappiamo che la Costituzione italiana riconosce, all'articolo 49, il ruolo dei partiti politici, secondo il quale tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti e concorrere quindi, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Tuttavia abbiamo la consapevolezza che i partiti non esauriscono lo spazio della democrazia e che l'impegno politico per la costruzione della polis, pur vedendoli protagonisti, non si limita, non deve limitarsi ad essi. Si tratta di dare attuazione al principio di sussidiarietà contenuto nell'art. 118 della Costituzione che afferma l'importanza dell'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Il regolamento comunale dei Forum territoriali prevede che i Consigli di Forum siano composti da un numero di Consiglieri variabile da 5 a 7 in relazione alla popolazione residente nel territorio di riferimento al 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni. Le

elezioni avvengono ogni cinque anni e sono legate alla legislatura. Il Sindaco individua una data, che solitamente è una domenica non coincidente con elezioni amministrative o politiche, nella quale i cittadini sono chiamati a votare i propri rappresentanti. Attraverso l'elezione dei Forum vengono a costituirsi 12 Consigli di Forum, per un totale di 72 Consiglieri che di fatto vivono un'esperienza volontaria di cittadinanza attiva. L'impegno finanziario che il Comune di Imola sostiene per i Forum serve semplicemente per dare loro una sede, un telefono, un fax, un computer, (sono dotati di un sito internet) e ovviamente l'ufficio partecipazione del Comune mette loro a disposizione il materiale informativo, perché quando i Forum convocano assemblee o vogliono comunicare con i cittadini del proprio quartiere, la municipalità mette le risorse a disposizione perché la comunicazione possa avvenire.

Gli organi del Forum sono rappresentati dall'assemblea dei cittadini di ogni quartiere, dal Consiglio, ripeto, eletto in maniera democratica dai cittadini che vivono in quel territorio e dal Presidente, che viene nominato dal Consiglio stesso. Di recente una variazione al regolamento comunale dei Forum ha istituito il Collegio dei Presidenti dei Forum, gli stessi Consiglieri del Forum hanno maturato l'opportunità di istituire un momento di confronto che

consentisse loro di andare oltre il particolarismo del proprio perimetro di quartiere, per avere uno sguardo più complessivo, che tenga conto, quindi, della città nella sua globalità. Questo lo dico perché anche in questa esperienza di partecipazione dal basso cogliamo la necessità di integrare il principio di sussidiarietà con quello che è il principio di solidarietà e, soprattutto, il principio del bene comune. Il principio di sussidiarietà è entrato nella Costituzione italiana con la riforma del Titolo V e richiama la necessità di valorizzare il protagonismo delle esperienze che nascono dal basso. La sfida che l'amministrazione deve cogliere è quella di coniugare la legittima aspirazione, anche individuale, al benessere, con l'interesse al bene di tutta la Comunità.

Come vengono eletti i 72 Consiglieri di Forum? Come ho detto prima, una domenica ogni cinque anni i cittadini sono invitati a esprimere un voto, possono candidarsi e possono votare gli iscritti nelle liste elettorali del Comune, i residenti italiani che hanno compiuto il sedicesimo anno di età, gli extraComunitari maggiorenni residenti da un anno nel nostro Comune ed evidentemente anche i Comunitari maggiorenni residenti nello stesso Comune. Ogni elettore, per poter auto candidarsi, deve raccogliere almeno 10 firme a sostegno della propria candidatura. Ripeto, la durata del Forum è legata a quella del mandato del sindaco

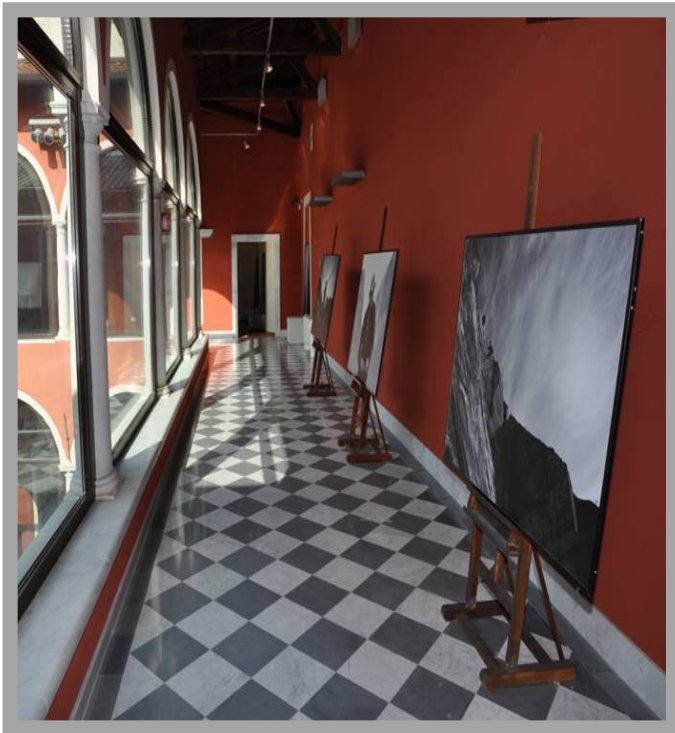
e quindi di norma rimangono in carica per cinque anni. Cosa fanno i Forum? Sostanzialmente esprimono pareri e formulano delle proposte, legate alla predisposizione del bilancio, ai piani di investimento, al piano regolatore, alla viabilità e alla gestione dei servizi. L'articolo 5 recita che i "Forum sono obbligatoriamente informati e sentiti dall'amministrazione comunale" e in questa espressione, sentiamo tutta la fatica della partecipazione che ci invita come amministratori ad uscire dall'autoreferenzialità e presuppone una dinamica di ascolto e reciprocità.

I Forum esprimono pareri che devono essere portati alla conoscenza di tutti i gruppi consiliari, sia di maggioranza che di opposizione e ovviamente anche della Giunta, e i loro pareri sono citati nelle delibere sia di competenza del Consiglio che di competenza della Giunta. Pur avendo un potere formalmente di carattere consultivo, il parere dei Forum valorizza il protagonismo di questi organismi di partecipazione favorendo una maggiore qualità democratica nelle scelte dell'Amministrazione.

Il regolamento dei Forum prevede che questi redigano un rapporto annuale che viene inviato ai gruppi consiliari e alla Giunta, offrendo spunti significativi per la predisposizione del bilancio di previsione. E' previsto anche un incontro annuale fra i

Forum e il Consiglio comunale: è una seduta straordinaria del Consiglio comunale ed è sempre un momento particolarmente sentito, in questa occasione i rappresentanti di Forum si incontrano con i rappresentanti dei partiti politici. Possiamo cogliere la fatica da parte delle forze politiche che hanno rappresentanza in Consiglio comunale, ad apprezzare pienamente l'originalità di questa esperienza, mi riferisco al Consiglio straordinario dedicato all'ascolto dei Forum, che rischia di essere ricondotta alle dinamiche che contraddistinguono i rapporti fra maggioranza e opposizione. Da una parte la maggioranza rischia di considerare i Forum una voce troppo critica e quindi fastidiosa; dall'altra l'opposizione li considera una voce troppo tiepida, omologata a quelli che sono gli indirizzi che la maggioranza esprime. Da questo punto di vista si può evidenziare il limite dei partiti politici a spogliarsi di un approccio alle forme di partecipazione dal basso, che cerca in qualche modo di includerle, e strumentalizzarle.

Vi ho riprodotto i dati della partecipazione perché dalla mia esposizione potrebbe sembrare che sia una forma straordinaria, che abbia risolto tutti i problemi, ma non lo è assolutamente. Ho riportato i dati che ovviamente ne fanno cogliere, come dicevo, anche i limiti. La consultazione che eLegge i 72 Consiglieri di



Forum volontari a tutti gli effetti, avviene in una domenica che non è quella del voto amministrativo o del voto politico e abbiamo iniziato con un numero di votanti di 3.908 su 54.649 iscritti, che rappresentava il 7,15% degli elettori, abbiamo avuto un incremento nel 2004 al 9,44% e siamo tornati al 7,13% nel 2008. Ho evidenziato anche il numero dei candidati perché mi sembrava significativo valorizzare anche il dato di coloro che si propongono per vivere questa esperienza, un numero che è circa il doppio di coloro che poi risultano eletti. Non è un dato scontato perché, sapendo che si fa un'esperienza di cittadinanza attiva assimilabile ad una forma di volontariato, e quindi completamente gratuita, trovare un numero di persone disponibili a viverla non è una cosa semplice, una cosa scontata, e lo ritengo comunque un dato significativo che deve farci riflettere.

Un'altra esperienza, che è nata attorno a quella dei Forum, un'esperienza abbastanza originale di partecipazione, è quella del cosiddetto RAB (Residential Advisory Board) che rappresenta un Consiglio consultivo della Comunità locale.

Il RAB è nato attorno al progetto da parte di Hera, (Azienda multutility, che opera nei servizi ambientali, idrici ed energetici) di costruire nella città di Imola, una centrale di Cogenerazione da 80 megawatt in grado di produrre energia elettrica e termica per lo

sviluppo della rete di teleriscaldamento. In merito a questo progetto è nato un comitato di cittadini, denominato Comitato Cittadini per la Salute, che si era opposto all'idea di realizzare questa infrastruttura nella nostra città, per il suo impatto ambientale e la sua presunta conseguente ricaduta sulla salute dei cittadini. Noi come Comune abbiamo sviluppato un percorso partecipato, faticoso, però dagli esiti - sono molto sincera - davvero soddisfacenti. Abbiamo costituito un tavolo tecnico di confronto permanente, che tenesse insieme l'Assessorato all'ambiente del Comune e il comitato dei cittadini, il WWF e i due Forum territoriali vicini alla centrale di cogenerazione. Abbiamo quindi fatto un percorso partecipato, che di fatto si è concretizzato nella nascita di questo Consiglio consultivo.

Si è votato in una giornata feriale, era un giovedì, il 12 aprile del 2007 e si sono recati alle urne 2698 cittadini chiamati a scegliere sei Consiglieri, che si andavano ad aggiungere agli altri tre Consiglieri nominati da Hera, ad un Consigliere nominato dal comitato Cittadini per la Salute e a due Consiglieri nominati dai Forum che territorialmente sono vicini alla centrale. Perché la costituzione del RAB è stata un'esperienza molto significativa? Perché di fatto ha permesso di superare quelle che sono le resistenze e le diffidenze che spontaneamente nascono e incrinano

i rapporti non solo tra l'amministrazione e i cittadini, ma anche fra un'azienda importante come Hera, che di fatto ha raccolto la gestione delle vecchie municipalizzate, e, appunto, i cittadini di una Comunità. Il RAB si incontra una volta al mese, promuove diverse assemblee, anche pubbliche, che sono molto partecipate, e di fatto vive un protagonismo attivo e prezioso, perché consente ai Consiglieri di accedere a quelli che sono i documenti principali, riguardanti l'impianto stesso e di verificarne il regolare funzionamento. Indubbiamente questa esperienza di partecipazione ha modificato in maniera rilevante il progetto originario di Hera, con un miglioramento importante delle tecnologie applicate e quindi della qualità dell'aria della città. E' di questi giorni un articolo del Resto del Carlino in cui si presentano i dati dei rilevamenti ambientali delle emissioni della centrale. I dati sono inferiori ai parametri imposti dagli accordi e il Presidente del RAB esprime sulla pagina del giornale il suo apprezzamento per risultati frutto anche del lavoro del RAB stesso.

Anche questa esperienza ci deve fare apprezzare il valore aggiunto dei percorsi partecipati che consente di coinvolgere i comitati, nati spontaneamente come comitati "contro", per ricondurli all'interno di un alveo, quello della partecipazione, che consente di governare la conflittualità riducendo anche i tempi e i costi

amministrativi che spesso accompagnano la realizzazione di grandi opere infrastrutturali. Ne sono esempi anche il Comitato per l'autodromo e l'Osservatorio discarica, non eletti, ma nati da sollecitazione e partecipazione dei Forum.

Vorrei terminare il mio intervento in maniera forse un po' scontata, forse un po' retorica ma con un pensiero che ancora tanto avrebbe da dire in questa nostra società, un pensiero del grande Giorgio Gaber che richiama il valore della partecipazione in un tempo in cui la libertà trova più una declinazione sul versante dell'individualismo e del disimpegno che non su quello della presenza e del collettivismo. Credo sia necessario recuperare la dimensione della responsabilità della cittadinanza attiva, per trovare la libertà in quella che è poi la sua essenza fondamentale, per cui non dimentichiamo mai che la libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero: libertà è partecipazione. Grazie.



IL CONFRONTO

Umberto Allegretti

Università degli Studi di Firenze

IL CONFRONTO

Credo di avere percepito che in questo convegno, domini una impostazione, comprensibile e giustificata che è quella di dare seguito alla cessata esperienza dei Consigli di Circoscrizione con qualche cosa che non solo si colleghi ma sia basata su un modello affine: sulla creazione di Consigli territoriali che sostituiscano i vecchi Consigli di Circoscrizione. Naturalmente con molte modifiche da territorio a territorio. Anche dalla guida che è stata approntata per questo convegno, sappiamo che ci sono molti esempi oltre a quelli presentati, che danno il senso di questo approccio. Le condizioni sono ovviamente diverse: quello del Comune di Imola mi sembra più ricco di quegli elementi che rendono questi organi espressione più chiara delle popolazioni dei quartieri. Una strada simile a questa è stata prospettata un mese fa a Como dal Professor Luca de Lucia, che parlava di Consulte, con una formula forse un po' diversa che sembra accennare all'investimento su tematiche, piuttosto che a Consigli generalizzanti. Oltre a questo, uno dei contributi più interessanti di quella relazione è stato sulle possibili incostituzionalità delle legislazione soppressiva, anche se questo è un argomento che non voglio toccare. Non voglio toccarlo anche perché io vorrei farmi portatore di una

tesi diversa, che è stata poi privilegiata nei gruppi di ieri e che riassumerei così: non tanto "organi" quanto "processi" o "percorsi" partecipativi. Questo non contraddice l'idea di organi, ma ritengo che l'approccio dei percorsi sia più ricco dal punto di vista della partecipazione. La mia esperienza in materia, lo dico per chi non mi conosce, è legata alle mie riflessioni teoriche ma anche ad esperienze pratiche fatte in quest'ultimo tempo, oltre che alla riflessione sulle esperienze internazionali, come quelle contenute in questo libro di cui sono curatore. Qui sono citate sia quelle celeberrime che sono il paradigma più alto di questi percorsi partecipativi, cioè i bilanci partecipativi del Brasile e di altri stati dell'America Latina, sia quelle Europee, come quelle attivate in Spagna. Ci sono insomma esperienze internazionali che ci avvertono che dobbiamo guardare oltre frontiera, senza dimenticare i contesti politici e territoriali specifici, ma prendendo gli spunti notevoli di riflessione che ci offrono. Per ragioni di tempo, l'Assessore che ha presentato il caso di Pisa non ha potuto dire che oltre alle forme più classiche, ci sono nel regolamento di Pisa altre forme di partecipazione, tra cui quella del bilancio partecipativo, che sono sulla linea dei processi più che su quella degli organi. E'

chiaro che il bilancio partecipativo è una delle forme più elevate di questo tipo di percorsi ed è stato sperimentato a Modena, a Reggio Emilia, a Parma, quindi anche da maggioranze politiche diverse. C'è ad esempio l'esperienza molto bella di Grottammare nelle Marche e a livello regionale è stato attivato nel Lazio. Ci sono molti esempi Italiani dunque. Il bilancio partecipativo, come gli altri processi, richiede una cosa: se si tratta di percorsi, non ci si può limitare all'emersione di proposte singole di varia provenienza dal basso, dai Forum e dalle assemblee di cittadini. Queste sono un punto di partenza utile, ma al di là delle proposte dei singoli quartieri è necessario trovare una compatibilità generale. È importante il quartiere, ma il quartiere deve essere organico, e le Circoscrizioni non erano sempre organiche. C'è poi anche un livello superiore, come nel caso di Porto Alegre, dove si verifica una mediazione tra le esigenze di tutti i quartieri. Il fatto che ci sia il percorso, dovrebbe dare luogo a una influenza effettiva della partecipazione sulle decisioni finali. Le decisioni finali sono assunte dai Consigli comunali, ma è importante che questa influenza ci sia ed è la stessa esistenza del percorso a garantirla. Prendiamo ora il caso del dibattito pubblico sulla Gronda di Genova. Qui per volontà concorde della Società Autostrade e del Comune di Genova si è arrivati a realizzare un dibattito pubblico

alla francese sulla realizzazione di un nuovo tratto autostradale. Con il dibattito pubblico alla francese i cittadini non decidono e l'autorità rimane ai decisori, ma questi si trovano in seguito al dibattito se non vincolati, sicuramente orientati per cui sono spinti a scegliere tra opzioni più precise. Ascoltando il caso della centrale di Imola, viene da pensare che anche a livello comunale esistano esperienze di questo tipo che possano essere realizzate, in cui il percorso non vincoli direttamente ma arrivi a influenzare la decisione. La democrazia deliberativa partecipativa è essenzialmente questo e alla base del percorso c'è la sua capacità di influire direttamente sul processo. Non basta che l'input iniziale sia dato da qualche proposta di base, così come nell'urbanistica non bastano le osservazioni dei cittadini nella fase finale dopo l'adozione poiché sappiamo che i Consigli poi se ne infischiano abbastanza delle obiezioni fatte. È invece necessario che il processo sia accompagnato ed ecco perché il bilancio partecipativo di Porto Alegre dura nove mesi, come un bambino: occorre che ci siano più momenti per incontri diversi, le assemblee, i Consigli dei delegati nominati dalle assemblee con mandato più o meno vincolante e incontri a livello comunale. A me pare che sia questa la strada da suggerire e che i nostri Comuni potrebbero sperimentare: una strada piuttosto processuale e non puramente organica.



IL CONFRONTO

Andrea Messeri

Università degli Studi di Siena

Se devo condurre una valutazione sintetica, mi sembra che le esperienze presentate siano buone: esprimono un'evoluzione e rappresentano ciò che è possibile ora. Per questo mi sentirei di proporre una continuazione e un approfondimento e di porre attenzione ad alcuni problemi, che si individuano nelle relazioni fatte. Sono quattro questioni strategiche su cui invito a continuare a riflettere.

Prima però vorrei fare una premessa: si ha la percezione che la cultura e le pratiche della partecipazione si stiano sviluppando. Ci sono orientamenti e modelli dall'estero ma c'è anche una forte sensibilità, particolarmente in Toscana. Dal 2008 il lavoro della Regione ma anche il lavoro di alcuni Comuni - io ho esperienza di quello di Arezzo che è anche presente qui oggi - hanno prodotto una cultura della partecipazione. Questo si è verificato a livello trasversale: nella scuola nell'Università ma anche in altre situazioni, la partecipazione è aumentata. Allo stesso tempo vorrei dire di fare attenzione, perché questa realtà così vasta può porre dei problemi, soprattutto il problema dell'involuzione. Riporto qui alla memoria i temi degli uffici di relazione con il pubblico e il decentramento. Queste sono parole che abbiamo veicolato in realtà concrete, ma in molti di questi casi l'innovazione è diventata strutturazione, inerzia. Bisogna riflettere molto, quindi e stare attenti a

non disperdere un capitale importante.

Le quattro questioni di cui vorrei parlare sono:

Rappresentatività. Qui il problema nasce dal fatto che i cittadini non votano per i propri rappresentanti nella struttura partecipativa. Il 10% o il 4% sono percentuali basse. Anche all'Università è una cosa eccezionale se votano il 12% degli studenti per gli organi. Le fonti di legittimazione delle strutture e delle forme di partecipazione possono essere l'elezione, il sorteggio, l'esperienza professionale e la nomina. Io personalmente utilizzerei tutti questi strumenti, con la consapevolezza che è necessario trovare il modo di aumentare il numero dei votanti se l'elezione è lo strumento più importante. C'è forse qui da ripensare un accordo storico tra strutture e movimenti. Noi partecipiamo da un canto a strutture che si stanno consolidando e definendo, dall'altro ogni tanto vediamo sorgere qualche movimento, come il Popolo Viola o le donne di "Se non ora quando". Qui la partecipazione c'è, mentre ci sono strutture delegate che tendono a "burocratizzarsi" e a consolidarsi. Gli amministratori hanno l'esigenza di una struttura chiara che continui a funzionare. Probabilmente il rapporto tra l'effervescenza dei mondi della società civile e della strutturazione in situazioni più politiche e amministrative deve essere migliorato. Perché ci

devono essere strutture e strutture ad hoc, come la seconda presentata nel caso di Imola e ci devono essere azioni spontanee. Queste tre modalità devono essere mischiate senza irrigidimento.

Efficacia. E' necessario trovare modi possibili di rapporto tra l'intesa che i cittadini possono raggiungere e la sua traduzione politica. Talvolta questa traduzione non avviene in modo adeguato e delegittima anche il processo partecipativo. Altre volte, il vincolo eccessivo limita l'autonomia del decisore politico.

Procedure. Le istituzioni pubbliche tendono ad individuare la procedura migliore e tendono poi anche a mantenerla. Le procedure invece andrebbero ripensate, per andare ad incorporare nuovi valori, come ad esempio quello dell'uguaglianza. Per cui se partecipano tutti coloro che sono interessati, si incrementa il valore dell'uguaglianza. Se partecipano solo quelli che sono stati nominati, oppure alcune categorie e non altre, allora la procedura non contiene questo valore.

Corresponsabilità. Noi creiamo le nostre strutture, nelle scuole, nelle Università, nelle Aziende Sanitarie, nei Comuni perché esercitiamo un'autonomia responsabile e attenta ai bisogni dei cittadini. Ma esiste anche la corresponsabilità, importante per il processo di

trasformazione generale della società civile. La corresponsabilità implica la rete, l'apertura, la sensibilità. Anche su questo chiedo a coloro che hanno fatto buone esperienze di riflettere: la creazione di un ambiente in cui iniziative diverse siano consonanti, può educare e permettere una cittadinanza attiva.



IL CONFRONTO

Massimo Morisi

Garante della Comunicazione per il Governo del Territorio, Regione Toscana

Come Garante della Comunicazione per il Governo del Territorio, mi occupo di partecipazione da un punto di vista poco accademico, poco contenutistico e poco libresco. Invidio molto Umberto Allegretti che riesce a conciliare le sue osservazioni come partecipante a progetti, con le osservazioni scientifiche che ci fa sopra. Io mi occupo di conflitti: per me la partecipazione significa fare in modo che questi conflitti siano una risorsa per chi governa e per chi amministra nel settore più conflittuale del nostro paese, quello delle infrastrutture, dei gassificatori, delle autostrade, degli aeroporti, dei piani urbanistici, eccetera. Tutto ciò di cui trovate traccia sui giornali tutti i giorni a livello nazionale e locale. Solo ciò che fa conflitto fa notizia e ciò che arriva sul mio tavolo è un miscuglio di sollecitazioni ad un difensore civico, che non sono, di esortazioni a far presente a un Sindaco o a un Assessore che c'è un problema o di inviti a risolvere personalmente il problema, chiedendo che io mi faccia carico di una trasparenza che spesso è carente, non necessariamente per cattiva volontà ma per complessità di procedimenti e di burocrazie competenti.

In questo scenario, le esperienze che ho sentito mi sembrano molto interessanti. La prima questione: prendendo sul serio i dati presentati all'Assessore Nencini, ad un Convegno sull'innovazione delle

Politiche Istituzionali emerge che i Toscani effettivamente interessati alla partecipazione sono tra il 30% e il 35% di un campione della popolazione. Il resto o non ne vuole assolutamente sapere, o ritiene che occorra non mescolare le responsabilità politico amministrative con quelle civili, o resta a guardare. Quindi, a fronte del grande lavoro fatto dall'Autorità, dall'Assessorato competente, dai Comuni che hanno partecipato a questo convegno e da tutti coloro che si sono cimentati su questa tematica, resta ancora molto da fare. Naturalmente qualcuno potrebbe obiettare che davanti ad un dato del genere, forse la partecipazione è un lusso, forse è la fissazione di alcuni anziani professori nostalgici degli anni 70 che sono però lontani dalla vita civile. Io penso che sia esattamente il contrario. Io non penso che la partecipazione sia un valore o qualcosa che migliori la qualità della vita democratica: ritengo che sia una assoluta necessità del governare dei nostri tempi. Nel senso che le classi politiche e amministrative, per quanto ci mettano tutto il loro impegno, hanno una grande incertezza sul da farsi.

Questa incertezza sul da farsi ormai si rileva nelle grandi, nelle medie e nelle piccole vicissitudini. Il confronto che ne deriva, anche conflittuale, aspro e faticoso, con coloro che sono pregiudizialmente contrari, un risultato lo porta comunque sempre. Il

caso di AmareMarina qui a Carrara è emblematico in questo senso: il risultato è il fatto che l'Amministrazione è stata indotta a ripensare le proprie convinzioni, i propri progetti, magari nati con le migliori intenzioni possibili, ma migliorabili. Come accennava Umberto Allegretti nel suo intervento, l'Amministrazione può essere posta di fronte a delle alternative a cui non aveva pensato.

E' uscito un articolo molto importante sul Tirreno di ieri in cui il Sindaco di Piombino parla del percorso di partecipazione su Baratti e dice: "Mi rendo conto che molte cose che sono venute fuori da questo processo partecipativo così aspro e conflittuale, hanno una grande rilevanza e non ho nessuna intenzione di ignorarle". Quindi l'Amministrazione si riunisce con la sua Giunta e senza alcun vincolo normativo, ma solo per il peso del processo, rivede alcune sue posizioni. Su questo sono d'accordo con Umberto e quello di Baratti è un processo che il Comune ha voluto di sua spontanea volontà, senza avvalersi della Legge 69, ed è arrivato ad un ripensamento molto importante in una serie di previsioni altrettanto importanti per un territorio, che ha un valore iconografico di particolare rilevanza per la Toscana.

Ciò detto, anche gli organi sono necessari, per fornire qualche ancoraggio. E questa rivisitazione a cui una Legge nazionale più o meno incauta ci costringe

quando parliamo di Circoscrizioni, di Consigli di quartiere e quant'altro, probabilmente può aprire una finestra molto importante per pensare a possibilità di rendere la partecipazione meno episodica e più legata ad un servizio che le amministrazioni locali così come sono strutturate oggi fanno fatica a offrire: una attività di informazione veramente continuativa per i cittadini interessati. Una attività di fornitura e di documentazione di atti normalmente di difficile accesso. Non l'URP, non l'ufficio reclami e neanche il difensore civico, ma qualcosa che ha un livello di organizzazione sufficientemente tenue ma che tenga in moto la macchina e svolga anche un ruolo di promozione, di sollecitazione e di volano stimolante. Il caso del Comune di Imola apre la finestra su una domanda che io sento crescere sul mio tavolo, che non è solo una domanda di partecipazione, ma è una domanda di controllo. I cittadini possono essere anche radunati in quel 57% che dice "affari loro, io ho ben altro a cui pensare", ma ritengo che in sede di controllo sia invece un'altra cosa e se la domanda in quel questionario fosse stata posta in modo da contenere l'aspetto del controllo, forse la risposta sarebbe stata diversa. Perché le politiche pubbliche, soprattutto quelle territoriali hanno bisogno di costanti correzioni e manutenzioni in corso d'opera. E allora a questo punto ritengo che ci debba essere un



organismo che promuova innovazione e partecipazione in funzione del monitoraggio continuativo degli effetti che un piano e un'infrastruttura producono sul territorio, sull'ambiente e sul paesaggio. Questo secondo me è un forte elemento di innovazione. Certo non è facile: con l'Assessore Marson della Regione Toscana abbiamo cercato di introdurre una variante al Piano di Sviluppo Territoriale che consentisse ai cittadini di potersi costituire in un comitato tecnicamente ausiliario e rappresentativo delle Amministrazioni coinvolte e vi assicuro che ci sono delle diffidenze che sono più burocratiche e dirigenziali che politiche. Perché nella realtà, i cittadini vogliono "mettere il naso" in queste questioni, non solo in sede di costruzione della decisione, ma anche in sede della sua messa in opera e di monitoraggio degli effetti che essa produce.



IL CONFRONTO

Rodolfo Lewanski

Autorità Regionale per la Partecipazione
 Regione Toscana

Sono particolarmente contento di aver ricevuto questo invito intanto come cittadino di Bologna, perché vorrei ricordare che Bologna fu la prima città ad introdurre i quartieri. Come Bolognese ho attraversato quell'esperienza e ne ho visto la parabola prima ascendente e poi discendente. Bologna non è minacciata da questa norma nazionale, ma sarebbe uno stimolo utile anche per Bologna ripensare questo modello, anche alla luce della creazione dei municipi e delle aree metropolitane, poiché questa riflessione serve anche alle grandi città. Indosso adesso "la giacchetta" dell'Autorità Regionale della Toscana, per dire che la Legge 69/2007 è stata più volte citata qui tra ieri e oggi e questa riflessione sulla partecipazione ha molto a che vedere con le politiche della Regione Toscana sul coinvolgimento dei cittadini: la Legge 69, la Legge 1/2005 e la Legge sulla VAS. C'è una evidente esigenza di raccordo tra queste normative. E questo è un problema che richiederebbe una riforma. Io vorrei dire che la Legge 69 è una Legge straordinaria, unica al mondo, la prima Legge di un governo regionale che mira a coinvolgere direttamente i cittadini nelle decisioni, con un equilibrio tra democrazia rappresentativa e deliberativa molto originale. Ero due settimane fa a Sidney con alcuni dei migliori esperti mondiali ed erano tutti interessati all'Italia. Normalmente non

siamo particolarmente conosciuti per le nostre capacità nel campo della legislazione politica e amministrativa, mentre tutti conoscevano la Legge. Sono quindi particolarmente stupito dello scarso orgoglio della classe politica per questa Legge, straordinaria anche per il fatto che esprime una razionalità inusuale per la classe politica: quella empirica e sperimentale. Questa è una Legge a termine e non ce n'è un'altra nella Legge Italiana. Questa Legge scade nel 2012 in automatico a meno che il Consiglio decida di rinnovarla. Per condurre questo tipo di esperimento, è necessario del tempo ed infatti erano previsti quattro anni. Nella realtà, l'Autorità è stata nominata con due anni di ritardo e questo vuol dire che abbiamo solo due anni di dati e di esperienza. Non avendo i dati empirici per valutare questa Legge, rischiamo di andare contro la logica empirica e sperimentale, necessaria se invece vogliamo ricucire quello strappo che è evidenziato anche dai dati che citava Massimo Morisi. Tra quei dati vorrei ricordare quello che dice che solo il 17% dei Toscani ha fiducia nei partiti politici. Questo in una delle regioni dove il capitale sociale era più ricco. Se solo il 60% dei Toscani è andato a votare, questo è un altro segnale che c'è qualcosa che non va. La Legge 69 è un tassello della risposta, è innovativa. Anticipare oggi la revisione non solo andrebbe contro

lo spirito della Legge 69 che prevedeva un congruo tempo, ma non tiene conto del fatto che la Legge prevedeva che l'Autorità regionale fosse messa nelle condizioni di svolgere il suo ruolo. Invece l'Autorità Toscana è stata lasciata solo in questi due anni e mezzo, con pochissime eccezioni personali, come la qui presente Daniela Lastri. Abbiamo insomma condotto un esperimento molto parziale e non abbiamo gli elementi per poter decidere come rinnovarlo. Qualche riflessione sulla discussione di ieri. Consentitemi di sgombrare il campo da un equivoco: non facciamo partecipazione perché è bello farla, ma per l'efficacia e per l'efficienza del sistema. Anche fuori dall'Italia si parla della crisi della democrazia rappresentativa e il problema è produrre legittimazione del sistema politico e delle decisioni specifiche così da realizzare una spirale virtuosa che produca quel capitale sociale che si è andato dissolvendo. Per fare questo dobbiamo ripensare i processi con i quali assumiamo decisioni.

Come vedete in questo schema qui proiettato, il problema si lega al potere e a chi decide. Io sono molto attento a non recitare il mantra della partecipazione – adesso possiamo dirci che le assemblee non erano molto democratiche sia perché non tutti riuscivano a prendere la parola, sia perché

erano sempre gli stessi ad esservi rappresentati. Abbiamo quindi il bisogno da una parte di organismi che nel tempo possano dare input all'amministrazione comunale sui bisogni e i problemi della popolazione e poi però abbiamo anche bisogno di processi partecipativi su questioni specifiche e ad hoc, come quella del water-front di Carrara, che non riguardano solo un piccolo ambito territoriale ma tutta la città. Quando i cittadini che sono qui presenti vennero da me a chiedere un finanziamento per fare il processo partecipativo sul water-front, io dissi di sì alla condizione di coinvolgere tutta la Comunità con un campione rappresentativo di cittadini. Fu dura per loro accettare questo fatto ma alla fine hanno capito e ed è stato realizzato un processo che ha coinvolto uno spaccato della popolazione di Carrara. Quindi il problema è capire chi c'è in questi processi: nei 70 processi che abbiamo finanziato, io ho cercato di spingere l'idea del campione rappresentativo. All'inizio con grande resistenza, mentre mi sembra che oggi l'idea cominci ad essere un po' più socialmente accettabile di qualche anno fa. Attenzione: perché noi criticiamo la politica? Perché spesso è corporativa, dà troppa attenzione alle associazioni invece che al cittadino singolo, che vorrei ricordare, dalla rivoluzione francese è il soggetto sovrano attraverso il voto.

Queste riflessioni inoltre non possono prescindere dalla questione delle risorse: la partecipazione costa, ma è un ottimo investimento e il ritorno è superiore ai costi. Ma questi soldi sono necessari ed io l'ho visto: un buon processo partecipativo costa dai 30 mila ai 70 mila euro. Perché occorrono dei bravi consiglieri come Sociolab, occorre effettuare un campionamento e questo ha un costo, occorre una buona campagna informativa.

Il terzo aspetto è quello del potere e dell'empowerment dei cittadini, certo, su un problema specifico e per un tempo limitato, ma l'importante è che i cittadini sentano di contare. Nella ricerca affidata a EMG già citata emerge che il 50% dei cittadini pensa che i processi partecipativi siano manipolatori: dobbiamo riconquistare la fiducia dei cittadini.

L'altra cosa sono i temi su cui attivare percorsi. Come ha detto Nencini ieri il tema principe oggi sono i bilanci partecipativi. Nel senso che dobbiamo portare i cittadini nella stanza dei bottoni e dirgli: scegliete voi su cosa spendere. Cito il caso di Colle Val d'Elsa dove hanno messo a disposizione una piccola cifra, 20.000 euro, destinata ai giovani. Un piccolo processo che però ha funzionato, come altri che sono stati fatti, ad esempio ad Arezzo. Questo paga soprattutto in questo momento di tagli per non farne pagare il costo solo

agli amministratori. Le priorità vanno definite insieme: i cittadini sono molto più maturi di quello che pensiamo quando sono messi nella condizione di decidere.

Ultima cosa: sul sito dell'Autorità ci sono le tre priorità di finanziamento su cui attivare processi partecipativi: i Comuni che hanno il problema delle Circoscrizioni, la questione dei rifiuti, che risponde all'urgenza dell'Assessore Bramerini di cominciare a ragionare sul nuovo piano regionale dei rifiuti, e il bilancio partecipativo.



IL CONFRONTO

Andrea Zanetti

Vice Sindaco, Comune di Carrara

Grazie innanzitutto per avermi permesso di invertire la scaletta, dato che non mi sarebbe sembrato opportuno intervenire nell'ambito delle conclusioni. Sarebbe, infatti, eccessivo definire le riflessioni che farò oggi delle vere e proprie "conclusioni". Siamo consapevoli che è impossibile esaurire oggi un argomento così complesso: abbiamo raccolto elementi emersi dal lavoro di ieri e dalle prime considerazioni fatte oggi, sui quali mi sembra utile aprire una riflessione. Mi scuso con gli ospiti che vengono da fuori se affronterò anche alcuni temi prettamente locali.

Sentivamo l'esigenza di un confronto aperto per ascoltare anche altre esperienze, come quelle di Imola e di Pisa, per arrivare a definire un modello per Carrara. Come è emerso dalle valutazioni che abbiamo ascoltato, non esiste un modello perfetto, tutti sono perfezionabili, ma tutti risentono della Comunità in cui operano, delle connotazioni sociali in cui si inseriscono.

Come primo consuntivo a caldo delle due giornate, emerge che il metodo che abbiamo adottato è stato apprezzato. Può apparire scontato per chi ha già seguito questi processi, ma non è scontato in una realtà come la nostra, che si avvicina per la prima volta a questa modalità di interazione, con i gruppi di discussione che si sono svolti ieri, modalità che rappresenta un elemento di innovazione sostanziale.

Esprimo soddisfazione anche rispetto alla qualità e alla quantità delle iscrizioni e alla qualità dei contributi che sono emersi nei diversi gruppi di lavoro. Riflettevo, però, ieri al termine della prima giornata, come l'occasione che abbiamo costruito assieme e che ci è stata offerta, è davvero un'opportunità che abbiamo centrato, anche se per qualcuno è stata un'occasione persa. Non lo dico con polemica, ma registrando i dati che sono emersi. Sicuramente è un'occasione persa per chi non ha partecipato. Sono consapevole dei numerosi impegni che hanno tanti Consiglieri comunali. Sono anche consapevole dei numerosissimi impegni che hanno i miei colleghi di Giunta. Proprio perché ne sono consapevole, giustifico la loro assenza. Il fatto di esserci, al di là delle battute, non era e non è un riconoscimento al sottoscritto, che non ha bisogno di un riconoscimento, ma a tutti quei cittadini che sono venuti, che hanno partecipato e che sono venuti qua, magari anche con qualche elemento di perplessità e di critica, ma che ci hanno messo il cuore e pretendono che di quello che è emerso rimanga traccia. Il riconoscimento è al lavoro di questi cittadini, anche attraverso la presenza fisica. Questa è la vera vicinanza. Altro che parlare di "politiche della prossimità"!

Credo anche che tutti, me compreso, non abbiamo riflettuto a fondo sulla parola cardine del convegno:

"oltre" le Circoscrizioni. Tutto il dibattito di ieri e le riflessioni teoriche di oggi sono dietro a quel termine "oltre". La crisi del sistema politico e dei partiti, emersa ieri come concetto espresso in modo più crudo e in modo più scientifico oggi, porta alla necessità di chiedere alla politica e ai partiti di farsi carico di questa crisi e di riposizionarsi anche in termini di contatto con il tessuto sociale dei cittadini. In un gruppo a cui ho partecipato si è detto che una volta il tema della partecipazione veniva guardato diversamente, perché nel bene e nel male c'erano i sistemi dei partiti che, da una parte e dall'altra, un pezzo di questo percorso di vicinanza e di prossimità lo svolgevano. Quindi si vuole andare oltre la politica e i partiti? Non credo che sia questo l'obiettivo della riflessione.

Nella discussione di ieri siamo andati oltre i particolarismi? O piuttosto in alcuni casi prima di interrogarci sulle future funzioni ci siamo preoccupati di riposizionare ciò che c'è, immaginando un'altra volta la riproposizione di micro-dinamiche che subiscono gli stessi elementi di difficoltà che siamo venuti qui per cercare di superare? Siamo andati oltre una impostazione culturale che purtroppo continua ad essere sempre più accentratrice dal punto di vista amministrativo e personalizzata dal punto di vista politico?

Non credo. Ognuno, pur criticandola, ha riproposto la propria personalizzazione, la propria centralità. Se l'obiettivo del convegno era quello di riproporre ciò che c'è già, è stato forse inutile farlo!

Non solo perché non si può fare dal punto di vista strettamente legislativo, ma perché tutti abbiamo detto che, indipendentemente dall'aspetto legislativo, ciò che c'era non funzionava. Allora io credo che questo sia prettamente un tema politico. L'ho detto nei saluti di ieri, quando ho espresso l'auspicio che queste fossero due giornate in cui tornare a fare di politica, sebbene quello delle Circoscrizioni possa non essere sentito come un tema prioritario.

Ma questo è, invece, un tema tutto politico. Quando giustamente ieri l'Assessore regionale Nencini ha parlato di ricalibrare le funzioni di prossimità, sostanzialmente ha detto che ogni territorio, prima ancora di ruoli e di strumenti, ha bisogno di processi (come diceva anche il professor Allegretti). Ha bisogno oggi di un senso complessivo di Comunità.

Ma come si può parlare di Comunità e di quartieri quando il senso di Comunità di quelle zone e di quei quartieri è completamente sparito? Oggi purtroppo siamo andati oltre l'individualismo, siamo ormai verso la solitudine: non ci riconosciamo più in niente, non soltanto in un concetto periferico di quartiere, ma neanche in quello di "condominio".

Ed è, quindi, chiaro che si tratta di una riflessione tutta politica, prima ancora della scelta dello strumento che si mette in campo.

E' questa allora la sfida: dobbiamo ribaltare il concetto che l'interesse generale sia la sommatoria degli interessi particolari. Non è così e non può funzionare così: questo concetto lo deve ribaltare in primis la politica, ma anche chi partecipa. La politica ha delle straordinarie responsabilità: in questi anni si è passati dalla necessità di costruire consenso, all'ansia del voto di preferenza, dal pensiero lungo, al tutto e subito.

Questo aspetto ha permeato in maniera quasi speculare anche pezzi significativi della società civile: associazioni e comitati, che in alcuni casi non sono molto diversi dai partiti.

Per finire, io non ho la soluzione definitiva su cui lavorare, non l'avevo prima e non l'ho adesso. Spero che ci siano le condizioni da lunedì per poter lavorare serenamente. Quello a cui io penso sono luoghi diversi che tengano conto della rappresentanza. Anch'io sono molto più convinto da forme di rappresentanza elettiva, così come mi convincono le proposte che fa Nencini di aprire il voto agli immigrati e ai giovani. Ma queste forme devono comprendere anche forme di rappresentanza diverse, per chi è al di fuori del sistema elettivo, ma rappresenta un pezzo importante

di un determinato territorio. Io penso a luoghi che siano luoghi di "pensiero" prima ancora che luoghi di "ruolo": luoghi di pensiero e di politica. Dove la conflittualità, che c'è e sempre ci sarà, diventi un pezzo della discussione e del processo decisionale.

Troppo spesso abbiamo pensato alla partecipazione postuma: avviamo un percorso, emergono i problemi e da lì nascono le assemblee, a cui viene magari anche molta gente e questo basta a renderci soddisfatti. Ma dobbiamo capire che queste persone sono venute in risposta ad un problema. Dobbiamo arrivare a prefigurare le insidie dei problemi e gestirle prima che esplodano e magari sfruttare anche quelle insidie come un pezzo della decisione, tra l'altro spesso migliorativa, come veniva ricordato nel dibattito sul caso di Genova. Probabilmente quello di Genova è un caso estremo, ma io credo che nel momento in cui ci si dota di uno strumento che cerchi di far confluire il conflitto in una sintesi verso l'alto, siano più i benefici che le insidie.

Credo che la sfida sia questa: le Amministrazioni che vogliono proseguire percorsi di questo tipo hanno bisogno di strumenti, di una "cassetta degli attrezzi" come si diceva ieri. Hanno bisogno di formazione, anche perché non ci sono le risorse da spendere per garantire processi partecipativi completi. Le Amministrazioni hanno bisogno di formare qualcuno in



casa, perché possa garantire questa responsabilità. Hanno anche bisogno di una vicinanza degli enti regionali, come ha ricordato Nencini ieri. E probabilmente abbiamo bisogno tutti, non solo di ancorare il dibattito al dopo Circoscrizioni, ma di ricominciare una discussione sull'assetto istituzionale che è cambiato, con il nuovo potere alle Giunte e ai Sindaci, cambiamento che tutti allora abbiamo salutato con entusiasmo. In quella fase probabilmente questo era giusto, ma oggi è altrettanto importante che su quel riassetto, dopo questi anni di esperienza, sia fatta una riflessione amministrativa e istituzionale, perché qualche aggiustamento evidentemente è necessario.



IL CONFRONTO

Antonio Floridia
Dirigente Politiche della Partecipazione
Regione Toscana

A me spetta di aggiornarvi sull'ipotesi di un possibile provvedimento della Regione che intervenga sul tema del decentramento. Permettetemi prima di fare due brevissime premesse. Prima di tutto sulla Legge 69, che ha una connessione con quanto stiamo discutendo oggi. Sono d'accordo con il giudizio che ne dà Rodolfo Lewanski: è una Legge molto importante che è stata sottovalutata dalla classe politica a livello regionale, mentre a livello amministrativo comincia ad esserci conoscenza ed utilizzo. Il lavoro che stiamo cominciando a fare, si lega strettamente al lavoro sulla Legge 69. La Legge stessa prevede una clausola di auto-dissolvenza alla fine del 2012 e prevede che il monitoraggio dei suoi effetti parta dal 2012. E' del tutto logico e previdente portarsi avanti con il lavoro: uno dei punti più delicati riguarderà il lavoro di raccordo tecnico e amministrativo tra la 69 e gli altri strumenti legislativi del territorio: la Legge 1 sul governo del territorio, la Legge 10 sulla VAS, la Legge 49 sui piani e i programmi regionali. La revisione dovrà toccare anche il rifacimento della parte della Legge 69 sul dibattito pubblico sulle grandi opere, che è la parte della Legge che non è stata applicata, mentre opererà interventi di manutenzione per la parte che ha funzionato bene. E' un lavoro complesso e in rete che non escluderà assolutamente un processo di valutazione della partecipazione più

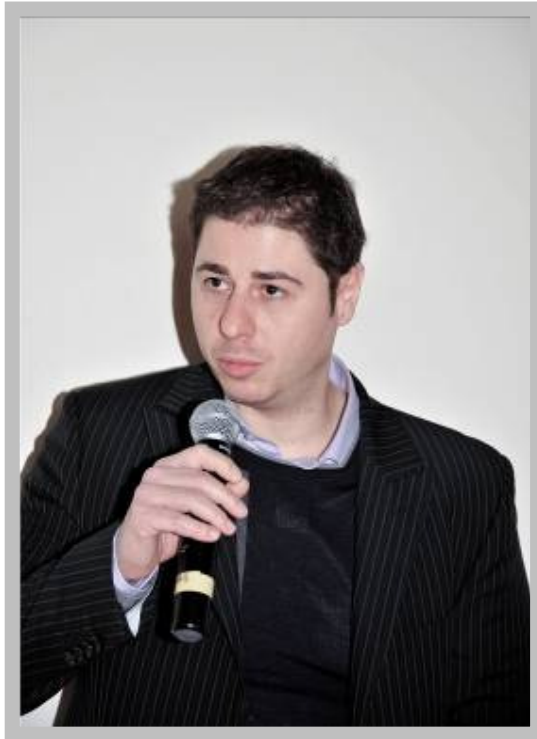
ampia e diffusa e che terrà conto di tutte le opinioni. L'altra premessa riguarda l'indagine che ieri è stata presentata dall'Assessore Nencini e che è stata prodotta dalla società EMG. L'indagine la potete trovare sul sito della Regione Toscana nella pagina Partecipazione. Emerge senza dubbio un distacco, però tutto sommato c'è ancora una propensione diffusa di una minoranza molto ampia della popolazione ad essere potenzialmente coinvolta in progetti partecipativi. Se il volontariato prende l'85% di "molta o abbastanza fiducia" e il Presidente della Repubblica arriva all'82%, il fatto che la Regione e il Comune arrivino al 58% può essere letto come bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, ma è comunque un dato significativo.

Relativamente alle questioni che riguardano la Legge a cui stiamo lavorando: cosa può fare la Regione in materia di decentramento amministrativo? La Regione non può legiferare sulle norme dei Comuni, ma può agire come incentivo di incoraggiamento e di sperimentazione di nuove forme di decentramento partecipativo. Siamo tutti critici verso la decisione della Finanziaria ma siamo tutti consapevoli del punto critico a cui era giunta questa esperienza e della possibilità di trasformare questa esperienza in qualcosa di nuovo. Quindi questa Legge regionale non può sostituirsi ai Comuni ma può creare incentivi. C'è

da sperare che con la delega al Bilancio l'Assessore Nencini trovi anche finanziamenti e risorse economiche. L'idea non è quella di dare finanziamenti indiscriminati, ma di prevedere un meccanismo simile alla Legge 69: i Comuni che hanno attivato nella loro piena autonomia nuove forme di organismi territoriali di partecipazione, possono richiedere finanziamento alla Regione purché si diano una serie di obiettivi. I processi sono quindi sostenuti sulla base della creazione autonoma di strutture e ad ogni Comune è lasciata l'autonomia di scegliere il migliore assetto istituzionale di questi organismi.

Sembrano emergere due priorità fondamentali: l'allargamento della cittadinanza attiva e la previsione di organismi che abbiano forme in qualche modo elettive e che prevedano il voto ai 16enni (come a Imola) e agli immigrati. Cosa devono fare questi organismi? Devono essere sempre più orientati verso forme innovative di processi partecipativi su scala micro locale. In questo liberando la 69 da un limite che era quello dei Comuni che volevano dare continuità al loro lavoro ma che per ovvie ragioni di distribuzione delle opportunità non potevano richiedere nuovamente il finanziamento. Quindi l'obiettivo è cercare di incanalare su questo strumento partecipativo anche l'attività ordinaria di

partecipazione su scala locale che i Comuni vogliono attivare. E su questi terreni ci si può sbizzarrire. Penso che sia importante che i Comuni siano supportati da una adeguata formazione di personale, come nel caso di Pisa, che garantiscano una adeguata informazione agli abitanti, promuovano forme di coinvolgimento dei cittadini come Forum e laboratori permanenti sulle questioni del risanamento urbano e ambientale, bilanci partecipativi di quartiere e locali, e poi istituire comitati di controllo e vigilanza degli utenti sulla questione dei servizi, oltre a mantenere il rapporto con le strutture associative presenti sul territorio. Queste sono ancora primissime idee, l'occasione di ieri e di oggi è stata fondamentale per capire se questa idea di possibile provvedimento legislativo sia una via praticabile e se possa essere accolta con successo dagli interlocutori naturali che sono le amministrazioni locali.



IL CONFRONTO

Federico Pini

Vice Coordinatore del Comitato Nazionale
delle Circoscrizioni

lo sono vice-coordinatore del CNC. Insieme a me ci sono l'Assessore Borgognoni di Ancona, il Consigliere Benigni delegato al decentramento di Bergamo e la Presidente di Circoscrizione Pavarini da Reggio Emilia. Luisa Peris non è invece potuta essere presente oggi. Mi dovete consentire di andare un po' fuori dal coro: io penso che l'iniziativa di oggi e l'iniziativa di Nencini di pensare cosa ci sarà dopo è assolutamente meritoria. Dal 2008 le Circoscrizioni per i Comuni al di sotto dei 100.000 abitanti non esistono più, quelle che ora ci sono, sono morti che camminano perché per l'ordinamento presente non esistono. Dal 2010 non esistono più per i Comuni al di sotto dei 250.000 abitanti. E' chiaro che bisogna porsi il problema di cosa vorremmo avere successivamente. Quello che non mi è chiaro è perché non si è levata una voce in difesa politica dell'istituto del decentramento amministrativo così come lo conosciamo da parte del mondo politico in parlamento, né nel 2008 né nel 2010. Dal territorio invece ci sono state delle resistenze. Sono stati fatti degli emendamenti, ma in modo timido, non c'è stata la volontà politica di salvare il decentramento. Parto da un presupposto: ho sentito dire che le Circoscrizioni sono state eliminate perché non funzionavano. Non è vero: le Circoscrizioni sono state soppresse nelle leggi finanziarie del 2008 e del 2010 per ragioni prettamente economiche. Tanto

più che queste leggi sono leggi finanziarie. Ritournerò poi sull'opportunità che delle leggi finanziarie prevedano delle modifiche all'ordinamento dello stato e penso ci siano i presupposti di incostituzionalità. Si è detto che le Circoscrizioni sono uno spreco, costano troppo: nel 2007 e nel 2006 partì un battage pubblicitario per dire che le Circoscrizioni avevano un costo insostenibile. Deputati scrissero sui giornali che i Consiglieri di Circoscrizione ricevevano un'indennità di 1000 euro al mese. Io sono stato per 10 anni Consigliere di Circoscrizione, adesso quindi dovrei chiedere gli arretrati! Ovviamente non è vero: chi fa il Consigliere di Circoscrizione sa che questa è una bufala. E' vero che ci sono state delle esagerazioni, queste sono state soprattutto nelle regioni del sud e in particolar modo in Sicilia: in Sicilia c'erano presidenti con indennità stratosferiche. Per colpire la Sicilia sono state tolte in tutta Italia, ma poiché la Sicilia è una regione a Statuto speciale, può continuare ad avere le Circoscrizioni. Questo ragionamento non regge.

Il CNC si prefigge la re-istituzione delle Circoscrizioni in tutto il territorio nazionale. Noi del CNC siamo quasi tutti rappresentanti di Comuni al di sotto dei 250.000 abitanti, anche se in realtà al comitato hanno poi aderito altri Comuni con una popolazione maggiore. Questa re-istituzione va inserita in un'ottica

regionalista e in questo senso è importante la presenza qui dei dirigenti della Regione Toscana. Per noi la partecipazione politica non può essere avulsa dalla dignità legislativa: perché senza dignità legislativa, abbiamo visto che i comitati negli anni hanno perso la loro spinta propulsiva. Come fare? Abbiamo già presentato degli emendamenti alla Legge Finanziaria, siamo già stati ricevuti dalla Commissione Affari Istituzionali nell'ambito della revisione della Carta delle Autonomie. Per carità, non mi voglio nascondere: ci sono tante cose da rivedere sulle Circoscrizioni, come le questioni dei poteri, dell'efficienza, delle potestà. Queste vanno riviste e noi proponiamo di recuperarle nella Carta delle Autonomie e di lasciarne l'organizzazione alle Regioni. E' recentemente stata presentata alla prima Commissione Affari Istituzionali della Camera una risoluzione firmata da 23 deputati che impegna il Governo a trovare un modo di re-istituire per Legge le Circoscrizioni a prescindere dal numero degli abitanti dei Comuni. Oltre a questo ci sono altre iniziative in campo: è stata depositata dalla Regione Emilia Romagna una risoluzione che impegna la Regione a fare pressione sul Governo perché le Circoscrizioni vengano re-istituite. In cantiere ci sono risoluzioni simili in Puglia e Lombardia e io mi aspetto che la Regione Toscana segua l'esempio di queste regioni.

Se, come spero, le Circoscrizioni dovessero essere re-istituite per Legge, è chiaro che sarà necessario avere una discussione approfondita come quella di oggi per decidere come ri-definirle.



IL CONFRONTO

Daniela Lastri

Consigliera Consiglio Regionale della
Toscana

Pensavo di venire a un convegno dove si parlava di "oltre" il decentramento, invece mi sembra che qui siamo ancora ad una fase precedente, Circoscrizioni sì e Circoscrizioni no. La discussione Circoscrizioni sì, Circoscrizioni no, ci fa tornare indietro e forse si rischia anche di non analizzare bene quello che è stato il percorso delle Circoscrizioni nelle città dove questa esperienza ha funzionato. Altrimenti ogni volta che qualcuno toglie qualcosa, si rischia di opporsi senza ragionare e fare riflessioni opportune. Io penso che sia necessario guardare ai contenuti di questo convegno e guardare all'oltre. Non tutto il male viene per nuocere: le Circoscrizioni hanno dei limiti e dei valori e questo è emerso dalle discussioni di ieri: ritengo che oggi sia necessario fare il punto su come intervenire successivamente. Rispetto alle cose che abbiamo sentito sinora, mi pare che sia nata una riflessione che fa emergere il positivo di questo percorso ma che lo vuole rielaborare prendendo spunto da come oggi è importante riorganizzare la partecipazione nei territori. A partire anche dalle buone pratiche che qui sono state presentate e che sono attive da alcuni anni. Io sono qui come Consigliera regionale che fa parte dell'Ufficio di Presidenza. Per la prima volta, l'Ufficio di Presidenza, su mia richiesta, ha la delega sulla partecipazione. Da quando c'è la Legge 69, nel Consiglio non era mai

stata attivata una iniziativa di questo tipo. Ritengo invece che il Consiglio possa avere un ruolo in questo ambito: anche io ritengo che la Legge 69 non possa essere rielaborata prima della sua scadenza naturale nel 2012. Allo stesso tempo, ritengo che sull'aspetto particolare del decentramento, sia importante andare verso un processo normativo, per fare in modo di attivare una serie di occasioni di partecipazione, che possono poi essere chiamate come vogliamo. Credo che sia importante proprio alla luce di quanto è stato detto qui. Oggi abbiamo bisogno di partecipazione, non solo perché i partiti e la politica sono in crisi. E' un problema di rigenerazione della stessa politica. Abbiamo bisogno che ci sia una maggiore consapevolezza, competenza e interessamento dei cittadini alla vita pubblica. Non solo intervenire sui grandi problemi ma anche avere dei processi che prendano in carico questo tema della partecipazione per far sì che la cittadinanza attiva non sia una tantum, ma una pratica costante delle Comunità. Credo che il sostegno a questa pratica sia necessario e credo che sia importante individuare alcuni temi su cui sia dirimente la partecipazione. Ad esempio quella dei bilanci è una questione su cui è dirimente consolidare questa pratica. Io penso oltre ai bilanci partecipati, anche ai bilanci di genere, così che ci sia una forte analisi da questo punto di vista nelle scelte



politiche amministrative. Penso anche che quando si fa una Legge sul decentramento, per andare oltre al decentramento, sia necessario pensare ad una rappresentanza paritaria nei nuovi organismi. Si deve avere sempre presente questo punto di vista, anche all'interno della partecipazione. Credo sia necessario attivare un confronto sulla Legge anche con gli organi consiliari, per cui sono d'accordo con i contenuti che qui sono stati citati, quali il voto ai sedicenni e ai cittadini immigrati, ma credo che sia necessario che ci sia anche una forte relazione con gli organi consiliari perché questa Legge abbia una forte condivisione al momento in cui viene attivata. Penso che sia opportuno creare un incoraggiamento per un processo di questo tipo, anche per fare in modo che da quelle

criticità che fanno parte della pratica del decentramento, che conosco perché anche io ne ho fatto parte anni fa, si possa tornare allo spirito vero dei comitati di quartiere, che era quello della partecipazione, prima che si trasformassero successivamente in piccoli parlamentini territoriali con un'altra funzione e prima che diventassero una superfetazione della classe politica nelle varie realtà comunali. Vi auguro quindi che questo contesto e questa occasione sia davvero utile a mettere le basi di un ritorno allo spirito vero della partecipazione. Concludo che mi farebbe piacere incontrare gli amministratori che in questo contesto si sono riuniti per fare in modo di continuare a confrontarsi.



IL DIBATTITO

Dariella Piolanti, AmareMarina

Sono la presidente dell'Associazione AmareMarina che è stata citata per aver realizzato il processo partecipativo Porto le mie Idee. Vorrei esprimere un'opinione basata sull'esperienza: il problema delle Circoscrizioni mi pare un falso problema. Sarebbe l'ora di abolire in Italia tanti enti inutile e cariche inutili. Secondo me le Circoscrizioni oggi sono una forma di controllo dei partiti sul territorio. Io ritengo che il titolo del convegno sia corretto: non ha senso riproporre il modello elettivo nel momento in cui ci si dice che la rappresentanza basata sui partiti ha dei problemi. Questo lo voglio sottolineare per i rappresentanti del partito di maggioranza che parlano tanto di partecipazione ma in realtà nei confronti di noi associazioni hanno degli atteggiamenti di prevenzione. Noi con la nostra associazione abbiamo fatto quello che la Circoscrizione non è mai riuscita a fare: mobilitare un territorio, originare un dibattito. Questo convegno serve per andare oltre il modello della rappresentanza perché se un problema c'è, la domanda se la deve porre soprattutto il Partito Democratico, che è un partito che ha certi principi ma dalle parole ai fatti vedo che ci sono delle grandi

differenze, specialmente a Carrara, la roccaforte rossa. Riguardo al nostro percorso di partecipazione, sono qui per lanciare un appello all'Autorità Regionale per la Partecipazione: nonostante gli anni di lavoro e i tanti cittadini contattati e coinvolti, l'Amministrazione di Carrara e l'Autorità portuale non hanno tenuto conto dei risultati e si sta elaborando un nuovo progetto di water-front ed i cittadini non ne sono assolutamente informati. Lancio quindi un appello alle Autorità Regionali perché si attivino per non lasciarci inascoltati.

Alessandro Bandoni, Circoscrizione 5, Carrara

Premesso che tramite la Legge finanziaria, le Circoscrizioni sono state abolite, abbiamo davanti a noi Comuni che le hanno restituite, per cui gli strumenti li abbiamo davanti agli occhi. La partecipazione che noi chiediamo dai cittadini si ha nella sua massima espressione con il voto. Anche il caso di Imola è un bellissimo esperimento ma si è visto che staccando la partecipazione dalle elezioni comunali, la partecipazione è calata. Collegando la partecipazione alle elezioni comunali noi avremmo la massima partecipazione possibile della cittadinanza. Io credo che i cittadini possano essere rappresentati

da queste forme che ormai dagli anni 70 ci sono. Quello che spero è che da questo convegno, riusciamo a creare uno strumento per riuscire a far rientrare dalla finestra quello che deve uscire dalla porta. Noi Consiglieri svolgiamo un lavoro di base che un sindaco o un Consigliere comunale non riuscirebbe mai a fare. Noi ci occupiamo quotidianamente dei problemi principali dei cittadini.

Fabio Borgognoni, Assessore, Comune di Ancona

Oggi ci ho tenuto ad essere qui a Carrara, perché questo è un problema importante. Ad Ancona, abbiamo grandi Circoscrizioni abbastanza importanti come popolazione. E' chiaro che il tema di oggi è quello dell'oltre le Circoscrizioni e io non contesto che sia interessante ipotizzare quali possono essere le impostazioni future: è importante mettere intorno al tavolo le esperienze di tutti. Quello che io contesto è il perché dell'abolizione delle Circoscrizioni. Ad Ancona il costo delle Circoscrizioni è 1 euro e 36 centesimi all'anno per ogni cittadino: un caffè corretto. Io non capisco perché mi devo privare delle Circoscrizioni che funzionano. Organizziamoci per farle funzionare e ottimizzare, ma toglierle è un grande errore. Io condivido le iniziative del Comitato Nazionale, il Consiglio comunale ha fatto una mozione favorevole.

Vorrei anche sottolineare che questo comitato è bipartisan, è un segnale politico non di poco conto. Anche se non necessariamente riusciremo a togliere quello che la Legge finanziaria sta cercando di far passare, noi abbiamo capito che non si migliora togliendo le cose, ma mantenendole laddove si possono mantenere e soprattutto dando ad ogni Comune la sua prerogativa e la sua autonomia. Le Circoscrizioni danno un contributo forte alla democrazia e al rapporto con il territorio: togliere questo strumento e queste possibilità ai cittadini è un errore. Come ho letto nel rapporto delle discussioni, si evince che questo strumento è una scuola politica, una palestra per i giovani che si avvicinano alla politica. Alle ultime elezioni delle Circoscrizioni, l'80% dei Consigli di Circoscrizione era composta da ragazzi sotto i 25 anni. Questa è una cosa importantissima perché abbiamo bisogno di idee nuove.

Carla Gianfranchi, AmareMarina

Io vorrei riportare l'attenzione ai tavoli della mattina di ieri e ai report che ci hanno consegnato. Emerge chiaramente da almeno tre tavoli (quelli delle associazioni e dei cittadini) un bisogno diverso di partecipazione che superi le Circoscrizioni che oggi ci vogliono riproporre. E' ovvio che il mondo delle associazioni e dei cittadini vogliono contare di più, senza più l'intermediazione delle Circoscrizioni, che

nella quasi totalità dei casi hanno fallito il compito di fare da collante tra il territorio e l'amministrazione centrale. Io mi auguro che questo incontro sia il primo passo per arrivare a qualcosa di veramente compiuto da portare all'esame del Consiglio comunale.

Massimo Morisi,

**Garante della Comunicazione per il Governo
del Territorio, Regione Toscana**

Vorrei fare tre domande:

Al Vice Sindaco vorrei chiedere se Carrara fosse disponibile ad ospitare qui e in questa sede il convegno di bilancio dell'autunno prossimo sulla Legge 69.

Il secondo punto riguarda il processo partecipativo Porto Le Mie Idee. La vicenda del processo partecipativo sul porto ha avuto una sua conclusione e sarebbe importante capire se nella messa in opera delle vicende urbanistiche di questo Comune quel percorso possa essere tenuto aperto, a prescindere che ci sia un percorso specifico che lo sostiene.

Il terzo punto riguarda i dibattiti pubblici: in Toscana non abbiamo fatto neanche un dibattito pubblico, mentre io considero una condizione imprescindibile per la Legge 69 che si realizzi un dibattito pubblico sull'aeroporto di Peretola. Non possiamo mettere mano a quella Legge senza aver fatto un dibattito

pubblico su un grande intervento infrastrutturale che riguardi i cittadini.

Paola Arrighi, Circoscrizione 4, Carrara.

Io nelle Circoscrizione ci sono da circa 4 anni e non mi sono mai sottratta al lavoro. In un anno la Circoscrizione è arrivata ad accogliere circa 120 Consigli, intervallati da riunioni con associazioni e percorsi con i commercianti, come quello che ha portato alla realizzazione di un centro commerciale naturale. Credo di aver lavorato con i cittadini in modo partecipativo per la risoluzione dei piccoli problemi quotidiani, trovando soluzioni assieme a loro. Credo che i processi partecipativi siano importanti per quanto concerne i grandi problemi della città, credo però che per quanto riguarda le piccole questioni sia molto importante questo tramite che è la Circoscrizione. Molti credono che le Circoscrizioni possano sostituire l'amministrazione comunale, ma non è così. La Circoscrizione cerca di intermediare e questo lo abbiamo fatto, a costo zero. Mentre i processi partecipativi sono costosi e i Comuni non possono permetterseli. Io credo nel decentramento e mi auguro che alla fine di questo percorso si riesca ad avere veramente qualcosa che soddisfi l'interesse della Comunità.

SALUTI



SALUTI

Silvia Givone

Sociolab

Andrea Zanetti

Vice Sindaco, Comune di Carrara

Silvia Givone

Prima di dare la parola al Vice Sindaco per un saluto conclusivo, volevo personalmente ringraziare voi che siete intervenuti oggi e tutti quelli che sono intervenuti ieri. Vorrei anche fare un ringraziamento personale e speciale ad Elettra Casani e ad Anna Rossi che ci hanno aiutato in questi mesi di preparazione che sono stati molto faticosi. Grazie di cuore.

Andrea Zanetti

Come dicevo prima, queste non sono conclusioni ma saluti. Ringrazio tutti i partecipanti venuti da Carrara e da fuori, ringrazio Allegretti, Messeri, Morisi, Lewanski, Florida, Nencini, Daniela Lastri e tutti i miei colleghi intervenuti. Come ho detto, una parte dell'obiettivo dell'iniziativa è quello di individuare il modello per Carrara, tenendo conto di quello che di buono c'è stato e riconoscendo anche le difficoltà che sono emerse, con la necessità di guardare oltre. Certamente il modello nuovo sarà ancora strutturato sul territorio: a Carrara, mare e monti, sono due estremi con differenze significative sul piano sociale e antropologico e con in mezzo tante altre peculiarità. Quindi è importante recuperare quello che di buono c'è

stato e collocarlo in una dimensione diversa, perché così non ha funzionato. Ritengo giusto anche il lavoro del Comitato Nazionale delle Circoscrizioni che pone prima di tutto il problema politico sulla necessità del decentramento, riconoscendo, però, anche che il decentramento così com'è oggi va rivisto e collocato nella sua contemporaneità. E' chiaro che tutto quello che riguarda il territorio, deve essere difeso. Infine, ringrazio gli Uffici comunali che hanno collaborato a questa iniziativa: spesso con facilità individuamo le cose che non funzionano all'interno della macchina burocratica, quasi mai invece si riconosce quando vengono fatte bene. Un progetto di questo tipo funziona quando l'organismo tecnico va oltre le funzioni strettamente connesse nel suo lavoro e ci mette un pizzico di passione e di cuore. E' grazie a questa passione e cuore che siamo riusciti a riaprire e consegnare alla città il Centro delle Arti Plastiche e abbiamo avuto la possibilità di essere vicini, con sobrietà e spirito di vicinanza, a tutti i nostri ospiti e cittadini che hanno partecipato. Da lunedì, inizierà il percorso che ci porterà alla conclusione di quello che abbiamo avviato oggi. Grazie a tutti.



COMUNE DI CARRARA
Decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile



Identità grafica: [Ladesigner](#)

Foto: [Club Fotografico Apuano](#)